

CAPRINO

BERGAMASCO

filanda e filatoio
cattedrali della seta





La storia e il suo "filo"

Il torrente Sonna, a partire dalla fine del XVI secolo, ha costituito l'asse portante dello sviluppo protoindustriale e del conseguente assetto socio-economico del territorio di Cisano e di Caprino Bergamasco; segni importanti di queste intense attività produttive sono a tutt'oggi visibili e riconoscibili, pur sovente fortemente modificati dal cambio di destinazione d'uso. Lungo il corso del torrente, nel 1596, secondo quanto attestato dal Da Lezze, si registrava una considerevole presenza di mulini ad acqua – ben 24: "Da una et doi rode" – cui si aggiungeranno successivamente i due grandi opifici serici azionati da forza idraulica ancor oggi esistenti, anche se da lungo tempo riconvertiti ad altra funzione.

La spinta propulsiva all'insediamento di tali attività produttive, fu accresciuta, oltre che dal favorevole assetto idrografico, anche dalla congiuntura economica lombarda sempre più caratterizzata dall'introduzione e dalla diffusione del baco da seta e dal fiorire dei commerci legati alla filiera della seta stessa. Il primo mulino da seta a ruota idraulica venne costruito a Bergamo nel 1653 da Andrea Tasca, su privilegio ottenuto dal Senato di Venezia; scaduto il privilegio del Tasca, al primo mulino, si aggiunse nel 1664 il primo "filatoio da seta all'uso di Bologna", per iniziativa di Pasino Locatello; nel 1681 venne invece avviato il primo impianto della filanda Sozzi, a Caprino Bergamasco.

Grazie agli sgravi fiscali e alle agevolazioni emanate nel 1766 dalla Repubblica Veneta a favore dei proprietari di filatoi ed alle innovazioni tecnologiche introdotte in Italia, la produzione della seta conobbe un notevole incremento per più di un secolo.

Alla fine del Settecento, i filatoi della provincia di Bergamo erano 169 dei quali 7 si trovavano in Valle San Martino; l'apice espansivo della produzione si ottenne nel corso dell'Ottocento, con un netto calo della produzione serica (in alcuni casi pari anche al 50%) tra il 1838 e il 1854 a causa della diffusione della malattia mortale dei bachi (la terribile pebrina, provocata dal *Nosema bombycis*).

In tale inarrestabile processo di industrializzazione anche l'economia agricola subì una profonda trasformazione, con immancabili riflessi anche sull'assetto e le forme del paesaggio rurale. La nuova "geografia dei campi", caratterizzata dai filari di gelso detti "moronate", si imporrà per quantità e capillarità, lungo i canali irrigui, i cigli delle strade e nei vigneti.

La coltivazione del gelso e l'allevamento del baco diventeranno una fonte importante di reddito integrativo per le famiglie contadine del territorio che miglioreranno in molti casi le proprie misere condizioni di vita. In merito a quest'attività produttiva di scala, in cui si stabilisce un nuovo e stretto rapporto tra coltura e produzione, è significativa l'attenzione e la considerazione espressa in più occasioni da Cesare Cantù: "Che dirò dei bachi da seta? La loro coltivazione è l'anello che congiunge l'industria agricola alla manifatturiera [...] La seta formava la ricchezza dei nostri proprietari e l'occupazione dei villici". (C. Cantù, *Portafoglio d'un operaio*, Milano 1871). A Caprino, fautore e protagonista indiscusso di importanti innovazioni tecnologiche nella produzione della seta fu prima di ogni altro Giambattista Sozzi che nel 1681 introdusse il filatoio meccanico alla bolognese. Proprietario di vasti appezzamenti di terreno nei comuni di Caprino e Cisano, controllava la commercializzazione e la qualità della materia prima, grazie anche ai numerosi



Cesto contenente bozzoli, matasse di seta ed aspo per la loro confezione (Museo della Seta ABEGG Garlate, LC).

fittavoli alle proprie dipendenze. Gli succedeva, nella prospera attività, l'erede Pietro Sozzi, le cui produzioni per tutta la metà dell'Ottocento non conobbero interruzioni, bensì innovazioni e ampliamenti. Nel 1847 la filanda e il filatoio venivano segnalati – oltre che per avere alle proprie dipendenze ben 180 lavoratori – per l'introduzione del funzionamento a vapore per riscaldare l'acqua delle caldaie e muovere i meccanismi della filanda, mentre nel 1852, nella bergamasca, su 412 filande solo 10 avevano introdotto l'innovazione a vapore.

Tra il 1869 e il 1870 il Sozzi cedeva l'attività a Francesco Giuseppe Gneccchi Ruscone, unitamente ad altri beni in territorio di Caprino: filanda e filatoio, terreni adiacenti, due mulini ad acqua.

Alla morte di Giuseppe Gneccchi tutti i beni in Caprino passeranno al figlio Ercole che gestirà l'attività fino al 1878, per poi affidarla a due collaboratori di lunga data: Giuseppe Ferrario e Michele Sessa, i quali nel 1900 acquisteranno definitivamente, tutti i beni.

Questo assetto societario durerà fino alla nuova acquisizione da parte della società FAR di Angelo Reguzzoni avvenuta presumibilmente a cavallo della seconda guerra mondiale.

Da una perizia di stima redatta il 24 marzo 1949, desumiamo che lo stato conservativo e valutativo dell'opificio è ridotto al minimo del valore immobiliare, tanto d'aver scampato appena il pericolo dell'abbattimento totale in ragione dell'obsolescenza dichiarata dal pento e da cui desumiamo l'avvenuta ed effettiva cessazione dell'attività produttiva. Del resto, il declino inarrestabile della seta aveva già fatto la sua comparsa in seguito alla produzione e alla commercializzazione delle nuove fibre sintetiche che, anche nel territorio caprinense, ne decretarono

a poco a poco la crisi, con la conseguente soppressione di tutte le attività di filiera.

Se i Sozzi gettarono le basi per l'espansione di questo settore, gli esiti di questa fertile stagione si espressero anche nella realizzazione di attività sparse sul territorio del Comune documentabili nelle destinazioni catastali risalenti all'epoca.

L'intero assetto urbano edilizio e idraulico fu piegato a questa funzionalizzazione produttiva. Basti qui ricordare alcuni esempi urbanistici e architettonici circoscritti nel borgo antico (edifici Sozzi, Torri, Gerosa, Molteni, Baio e Rossi) dove si assommano spazi residenziali a destinazioni d'uso legate ai diversi ruoli del ciclo produttivo della seta; e senza naturalmente dimenticare le innumerevoli cascine sparse in tutto il territorio e dedicate alla coltivazione del gelso e all'allevamento del baco da seta.

Nel medesimo periodo, altre figure di illustri caprinensi contribuirono allo sviluppo della bachicoltura e della sericoltura, come ad esempio i sacerdoti Giambattista Asinelli e Andrea Manzi "il quale inventò – a detta sempre del Cantù (*glidenti*) – i fili tesi su un telaio su cui si inseriscono i bozzoli che devono sfarfallare".

Non ultimo si ricordi l'Istituto bacologico e microscopico del Molteni, con sede nel centro storico di Caprino, che nel 1890 pubblicizzava la vendita del "Seme bachi giapponese di diretta importazione. Stabilimento d'ibernazione sul Monte Albenza (Valcava)" ("La Posta di Caprino", 1890). Di tutta questa lunga storia produttiva ci rimangono i due significativi edifici dismessi che nel corso degli anni hanno accolto differenti destinazioni artigianali, oltre che documenti archivistici ancora tutti da rintracciare e interrogare; mentre si vanno sempre più



Vetrina didattica sull'allevamento del baco da seta (Collezione Luigi Torri).

Pubblicazioni varie di bachicoltura (Collezione Luigi Torri).

Microscopio per l'analisi dei seme-bachi.



SEME BACHI CELLULARE

Esclusivo sistema dalla selezione microscopica e fisiologica a doppio controllo. — Perfetta immunità da polverina e faciditina; versatilità indigeni le più sane fin qui conosciute a Bozzolo giallo, bianco-giallo, verde e relativi incroci.

SPECIALITÀ — incrocio giallo-bianco, per la sanità assoluta del seme, completezza del prodotto, serici tipo **Impareggiabile** per sollecitudine di andamento che garantisce meglio dal calcino e da altri mali che vanno soggetti le qualità ritardatarie.

SCELTA PARTITA
SEME BACHI GIAPPONESE DI DIRETTA IMPORTAZIONE
Stabilimento d'ibernazione sul Monte Albenza (Valcava) a 1890 metri sul livello del mare

PREZZO DEL SEME
Per ogni cento deposizioni cellulari con annessi farfalle garantite (minimi L. 12).
Per ogni sacca di seme sgranato cellulare di grammi 30 L. 12.
TASSA d'IBERNAZIONE
Fino a Ouncie 10 . . . L. 0.50
" 100 . . . " 0.10
" 1000 . . . " 0.50
PREZZI per gli ESAMI MICROSCOPICI
Per ogni 1000 deposizioni L. 0.—
" sacca di seme . . . 0.50
" prova di crisalide . . . 0.50
I contratti di qualche importanza prezzi e condizioni a parte.
Istituto bacologico e microscopico **MOLTENI** — Caprino (Brescia).



Pubblicità dell'Istituto Molteni apparsa nel 1890 sul giornale "La Posta di Caprino"



affievolendo le ultime testimonianze degli ex lavoratori e degli abitanti che hanno vissuto in prima persona questa lunga stagione produttiva, benché nel vicino Museo della seta ABEGG di Gallate, la "cultura del baco da seta" sia ben documentata con utensili, macchinari, campionari e pubblicità d'epoca.

La filanda

La filanda Sozzi, articolata in più corpi di fabbrica, conserva in forma pressoché inalterata la struttura originaria del primo impianto databile al 1681. Caratterizzata da una pianta a "U" rivolta a sud-ovest con due piani superiori, è stata successivamente trasformata per ampliamento nella prima metà dell'Ottocento ed innalzata di un piano nei primi del Novecento.

Sul cortile interno si affaccia il piano terra porticato costituito da massicci pilastri di blocchi squadri di pietra arenaria sormontati da volte ribassate che svolgeva la funzione di disimpegno distributivo ai vari spazi produttivi interni.

Le facciate sono disegnate da aperture in sequenza verticale e regolare. Ai piani superiori trovavano spazio il magazzino del materiale lavorato e le residenze delle maestranze. La struttura portante della copertura è costituita da capriate in legno a vista con sovrastante orditura di travi, travetti, assito e manto di copertura in coppi. Analizzando la distribuzione interna della filanda con le destinazioni d'uso registrate su una vecchia planimetria, possiamo rilevare che in essa si svolgevano lavorazioni a ciclo completo: dalla torcitura allo stoccaggio delle matasse di seta fino alla commercializzazione. Concepito per assolvere alle innovazioni tecnologiche produttive, il fabbricato evidenzia l'applicazione di metodi costruttivi nuovi e sofisticati, atti a sopportare il forte carico delle sovrastanti strutture.

strutture. L'edificio, seppure informato a linee sobrie, rigorosamente piegato alla funzionalità degli spazi e privo di concessioni o compiacimenti decorativi, nel gioco percettivo dei volumi assume una pregevole valenza spaziale e architettonica. Al nucleo originario, del quale l'involucro murario e le ripartizioni strutturali interne mantengono le caratteristiche, è seguito un consistente ampliamento di rifunzionalizzazione databile tra la metà dell'Ottocento e i primi del Novecento. Per aggregazione razionale sono infatti stati aggiunti i volumi più consistenti e compatti sul lato ovest, fino a conglobare in modo distinguibile l'edificio più antico.

In posizione più arretrata e longitudinale, trova ubicazione il corpo basso anch'esso ottocentesco: costruito con un'unica campata lunga e stretta, cosiddetta "galleria", è ispirato ai criteri costruttivi ricorrenti in edifici simili dell'epoca. La facciata di carattere neoclassico, è disegnata da una sequenza modulare di grandi finestre a tutto sesto, adatte a garantire una buona illuminazione degli spazi. All'interno, come ben documentato da materiale fotografico d'epoca, erano installate le bacinelle impiegate per la filatura dei bozzoli a cui presiedevano le operai assegnate a questa delicata fase della lavorazione del filo di seta. Sotto l'occhio vigile della "maestra" e dall'alto di una mensola sormontata dalla statua della Madonna e posizionata sulla testata dell'aula lunga, si snocciolavano in orari prestabiliti il Rosario e le giaculatorie religiose, a sottolineatura dell'imprescindibile rapporto tra lavoro e religione. L'abate architetto Turbini, verso la fine del XVIII secolo, paragonava l'ordine che doveva regnare nelle filande e nei filatoi a quello della clausura di un monastero di monache.



Il filatoio ad inizio Novecento (Archivio Martinelli).

La principale filanda di Caprino in immagini dei primi anni del '900 (Archivio Martinelli) e nel suo aspetto attuale.

Doppia pagina interna: la "galleria" della filanda di Caprino come appariva agli inizi del '900 con le numerose postazioni di lavoro e la disposizione delle relative "bacinelle" (Archivio Martinelli).

Con la chiusura definitiva della filanda, seguì nel 1974 l'acquisizione dell'intera proprietà da parte dell'Immobiliare FAR di Stefano Martinelli. Dapprima destinata a laboratori artigianali, è stata ampliata sul lato nord per insediarvi la nuova attività produttiva.

Il filatoio

Ubicato a poca distanza dalla filanda e attestato lungo la strada provinciale, si trova l'edificio destinato originariamente a filatoio. Anch'esso databile alla prima metà dell'Ottocento, si caratterizza per la compattezza volumetrica. Nella foto del primo Novecento, denuncia ancora la propria sobrietà e unitarietà costruttiva per sfuocare nell'attuale difforme e indistinta composizione della facciata, a causa dei frazionamenti di proprietà subiti nel tempo e delle conseguenti destinazioni non sempre confacenti all'organismo originario. Fungeva da disimpegno e accesso agli spazi produttivi un cortile intorno al quale era strutturato sui tre lati un porticato con un lato inizialmente aperto e poi occupato da un altro corpo di fabbrica dei primi del '900.

Una valutazione complessiva ci porta ad affermare che i caratteri identificati degli edifici analizzati, da un punto di vista storico e tipologico sono riconducibili alle soluzioni costruttive tipiche degli impianti produttivi dell'epoca. La muratura portante, i solai in legno, la sequenza verticale delle aperture, i percorsi dell'acqua e i dispositivi che permettevano di sfruttare la forza motrice, nell'asciuttezza di un linguaggio tecnico adottato e scervo delle ragioni della composizione architettonica decorativa, si affidavano invece alla solidità e alla compattezza dei volumi. In questo senso il valore di "monumento" di archeologia industriale

assume significato non tanto per la sua "unicità formale", ma per essere testimonianza di una "etnografia tecnica" specifica e di un importante brano di storia sociale ed economica del territorio.

Incuneati in un angolo del comune di Caprino, la filanda e il filatoio costituiscono un forte connotato di caratterizzazione simbolica e storica del territorio. Oltre che rappresentare uno spaccato di vita sociale e produttiva, sono il segno tangibile dell'inscindibilità tra passato e presente, tra valori culturali ed economici: è urgente che tali segni siano tutelati e correttamente coniugati nell'ambito delle politiche di pianificazione urbanistica e di salvaguardia ambientale.

Definire la prima memoria di una ormai sbiadita traccia visiva, è stato solo il compito principe di questa pubblicazione. Dalla "conoscenza" occorrerà passare alla "coscienza" affinché un patrimonio così importante possa essere valorizzato e riqualificato.

Sottraendoci alle sottili pieghe della nostalgia dei "tempi andati" e al fascinoso rimando dell'immaginazione che risale il flusso della storia, evaporate le maledoranti e fumiganti bacinelle per la stufatura a umido dei bozzoli, pur in attesa di progetti di riconversione non distruttiva di questi simulacri del lavoro umano, non dobbiamo e non possiamo perdere l'occasione "storica" di valorizzare l'archeologia industriale del nostro territorio, in modo tale che si tributino il giusto omaggio alla fatica, al duro lavoro e in generale alla "vita" che all'interno di questi edifici si è dipanata e consumata per decenni. Come recita una vecchia canzone di lavoro: "Se otto ore ti sembrano poche...", proviamo ad immaginare il vissuto che si è dipanato dentro queste mura!

Giorgio Rota

Chi, per ragioni anagrafiche, ha fatto in tempo a conoscere l'ultimo periodo di vita dell'attività di allevamento dei bachi da seta e di lavoro nelle "filande" ricorda certamente con commozione questo che fu, per secoli, il mezzo con cui tante famiglie contadine, specialmente nel nord Italia, integravano i magri proventi della coltivazione dei campi. Vi si dedicavano soprattutto donne e bambini, perché era considerato un lavoro leggero (ma i turni di lavoro negli opifici erano massacranti, il lavoro duro e malsano, soprattutto per le donne che passavano ore con le mani immerse nell'acqua caldissima delle vasche di trattura, i salari miseri). Al buco (caalér) venivano riservate, dai contadini, le migliori stanghe della casa e le filande, con le loro strutture alte ed ampiamente finestrate, facevano pensare a delle autentiche cattedrali laiche. E i filari di gelso (murà), onnipresenti nella nostra pianura e nella prima fascia collinare, i canti delle filandere, i rumori, gli odori, la raccolta festosa dei bozzoli (galète) erano gli elementi non secondari di un quadro di vita ormai scomparso, divenuto per le generazioni nate dopo gli anni '50, nella migliore delle ipotesi, una curiosità storica. Eppure le nostre zone (Lecchese e Comasco, soprattutto) furono a lungo centri di produzione della miglior seta naturale; ed anche in questo campo il nostro paese seppe distinguersi in modo particolare. Scriveva, agli inizi dell'800 il Maironi da Ponte, nel suo Dizionario odeporico della Provincia Bergamasca, della presenza in Caprino di "grandiosi edifici per la filatura di galète, e per la riduzione delle sete in organzini", attribuendo al nostro "industriossimo popolo" l'idea di utilizzare per primo "la stufatura per lo schiudimento de' vermi dall'uovo" e del "termometro per la misura del calore confacente a questo insetto". Aggiungeva poi che i Caprinesi avevano raggiunto una tale perizia in questo campo da alimentare una sorta di emigrazione temporanea per portare anche altrove l'esperienza e le capacità acquisite. Di tutto ciò oggi non rimane che qualche ricordo: qualche solitario gelso (che regalava anche a noi bambini i suoi dolcissimi frutti) sparso per la collina; qualche vecchio edificio (come quello ancor oggi esistente a Caprino, anche se ristrutturato e dedicato ad altri usi), in cui per tanto tempo risuonarono le canzoni delle filandere e le voci dei bambini sottratti alla scuola per condividere la loro dura fatica. A loro è dedicato questo dépliant, perché le nuove generazioni sappiano e non dimentichino. Fu anche merito loro, infatti, se Caprino (sempre secondo il Maironi da Ponte) poté essere definito "forse la più signorile, sebbene non la più grande borgata della Provincia".

Webank
www.webank.it

BPM Banca Popolare di Milano

aprile 2009

Il Sindaco
Stefano Stefini